

I VALORI DI ANGELO COMOLLI



Un bilancio della pittura italiana, e soprattutto lombarda, tra Otto e Novecento richiede la serenità critica di andare oltre le cortine dei movimenti di avanguardia per riservare il meritato spazio a quelle figure di formazione ottocentesca che, come Angelo Comolli, rimasero costanti e fedeli nell'intendere la pittura come mimesi della realtà, sviluppandola negli anni secondo le spinte e gli stimoli delle nuove tendenze, senza mai rinunciare alla chiarezza e all'osservanza, ricercata quasi con spirito di umile diligenza, delle tecniche artistiche.

Gli artisti classificabili in questo gruppo, che costituiscono una realtà vasta e quasi europea, pur restando in genere nell'ombra, hanno tenuto costanti contatti con la committenza privata così da diventare, forse senza esserne perfettamente consci, simboli della continuità con il passato, inteso in tutte le sue accezioni, cioè sentimento, imitazione, tecnica, osservazione dei modelli dei grandi maestri, attenzione alle regole e altro ancora, senza aprire una polemica diretta con gli artisti di rottura o con le avanguardie e comunque senza perdere la propria dignità e libertà nei confronti dei travolgimenti politici.

Angelo, figlio di Ambrogio Comolli, uno scenografo di qualità attivo anche per la Scala, si educò nell'ambiente dell'Accademia di Brera dove acquisì ciò che deve essere considerato per lui quasi un imperativo: la naturale fonte di ispirazione doveva essere il vero, sentito come paesaggio naturale, ritratto o natura morta, ma principalmente eseguito secondo maestria tecnica, diligenza e chiarezza di metodi espressivi.

Angelo Comolli non fu né un intellettuale, né un teorico: la pittura lo portò poco a poco sulla via del rinnovamento, ma sempre con una fedele adesione al "vero". Egli arrivò a rimeditare con coraggio sui generi del paesaggio e del ritratto, tipici nell'Italia della fine del secolo XIX, con accezioni alle volte

anche ripetitive, come nei continuatori di Mosè Bianchi diffusi in ambiente brianzolo, recuperando chiarezza e precisione e sfidando anche il rischio di restare isolato nelle competizioni artistiche e di autoescludersi nel mercato milanese.

Questi aspetti non devono indurci a ritenere l'opera di Angelo Comolli come dettata da improvvisazione e ingenuità. La sua preparazione accademica e soprattutto la continuità dell'insegnamento lo avevano abituato a conservarsi fedele al disegno e alla forma, a sedimentare lo studio della grande tradizione della pittura italiana, probabilmente studiata nella stessa Pinacoteca di Brera. Una prova ne è certamente la sua predisposizione per la difficile arte dell'affresco, molto prima e senza alcun riferimento al "risorgimento" di questa tecnica voluto dal regime fascista come recupero dell'eroicità nazionale, e si pensi al grande affresco perduto di Sironi alla Triennale del 1933.

Del resto il Comolli, piuttosto che un artista in forma romantica, fu un tenace continuatore delle tecniche, un intenditore della decorazione architettonica, un insegnante, un appassionato della storia, tanto da arrivare a salvare il chiostro dell'abbazia di Morimondo, dove abitò per molti anni facendosi amare dagli abitanti del posto e lasciando una vivissima memoria. Il Comune di Morimondo poi acquistò il chiostro dagli eredi.

Il presente allestimento comprende i cartoni restaurati a cura del Comune di Morimondo che il Comolli eseguì come preparatori dei suoi affreschi. Si tratta pertanto di opere collegate all'attività ufficiale, che lo inserì nel mondo dinamico del risveglio edilizio della Milano a cavallo tra Otto e Novecento. Alcune notizie sono derivate da fonti orali accreditate, tratte dal racconto dei discendenti e di alcuni abitanti di Morimondo.

